

Sospensioni della seduta fiume alla Camera sul decreto-bis

Per due volte la maggioranza fa mancare il numero legale Tensioni tra i parlamentari del pentapartito Il voto conclusivo destinato a slittare ancora

ROMA — Il pentapartito non è nemmeno in grado di garantire il numero legale per sostenere il suo decreto-bis. Per due volte, ieri pomeriggio, la seduta-fiume della Camera (pretesa dal governo appunto per affrettare i tempi di approvazione dei provvedimenti) è stata infatti sospesa per l'assenza dall'aula dei deputati della maggioranza. Una bella prova di governabilità. Una bella prova di governabilità, un esempio indicativo di quali siano i problemi veri del funzionamento del Parlamento: Craxi dice che la maggioranza deve poter decidere; ma se la maggioranza non c'è?

ce presidente di turno dell'assemblea, il repubblicano Oddo Biasini, rimproverandogli di non aver comunicato quanto tempo mancava al voto. Biasini replica secco: «La maggioranza ha l'obbligo di restare qui (e più tardi spiega maliziosamente ai giornalisti: «Solo lui non le capisce, queste cose; e non ci vuol poi una grande intelligenza...»).

È il caso dell'ordine del giorno Berlinguer-Macchiola sulle liquidazioni dei lavoratori dipendenti: è il caso di quello Napolitano-Macchiola con cui si impegna il governo a promuovere attraverso i maggiori centri di ricerca un'indagine sulla distribuzione dei redditi, «condizione essenziale per realizzare una politica dei redditi che non riguardi esclusivamente i lavoratori dipendenti»; è il caso di due ordini del giorno (Grassucci e Gualandri) che prevedono più penetranti strumenti per il controllo dei prezzi.

In altri casi il governo aveva accettato gli ordini del giorno dell'opposizione di sinistra come semplici raccomandazioni, ed invece l'assemblea li ha approvati — a maggioranza — per sottolinearne il carattere impegnativo per l'esecutivo. Così è accaduto per la proposta del comunista Cheri del equipaggiamento del prezzo del GPL e del metano per uso industriale nelle aree non servite da metanodotti; e così per l'ordine del giorno Spataro per una tariffa unica nazionale del metano dal momento che l'attuale regime dei prezzi penalizza le piccole e medie imprese e le aree meridionali.

Giorgio Frasca Polara

Dopo i ripetuti attacchi contro le petroliere

La navigazione nel Golfo praticamente paralizzata Kuwait, Emirati e sauditi studiano rotte alternative e difese comuni

KUWAIT — Il traffico delle petroliere nel Golfo Persico è ormai, nelle condizioni di «blocco virtuale». Così ha scritto ieri il «Financial Times», rifacendosi a fonti degli armatori e delle assicurazioni marittime. Queste ultime riferiscono che nelle acque del Golfo si trovano attualmente non più di un centinaio di petroliere, contro le ottocento di qualche mese fa. Le tariffe di assicurazione salgono vertiginosamente: si è arrivati al 3 per cento del valore del carico per quelle dirette al terminal iraniano di Kharg e addirittura al 20 per cento per quelle che hanno come meta il porto di Bandar Khomeini. Il sindacato dei marittimi inglesi (a congresso in questi giorni) presunta la decisione di invitare i suoi aderenti ad abbandonare le navi su cui sono imbarcati se queste fanno rotta alla volta del Golfo.



GOLFO PERSICO — Una petroliera in fiamme

In questa situazione, i paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti ed Oman) hanno allo studio il tracciamento di una nuova rotta del petrolio, che corre a ridosso della costa «arabica» del Golfo subito a sud della zona di guerra e sotto la protezione non solo delle rispettive marine, ma anche delle difese contratte dislocate a terra. Si tratta — ha specificato il ministero della difesa del Kuwait — di «mettere a punto un piano di azione comune per proteggere il naviglio commerciale e le installazioni vitali dei paesi del Golfo». Le misure allo studio non sono comunque soltanto di carattere per così dire «logistico»: Kuwait ed Arabia Saudita hanno già deciso di inviare con regolarità ricognitori sulle rotte del petrolio, e il ministro della difesa

kuwaitiano Salem al Sabah ha confermato quanto già dichiarato domenica, e cioè che il suo paese «ha dislocato batterie di missili Hawk in grado di neutralizzare qualsiasi aggressione al suo territorio». Ieri inoltre sono iniziate allo sbocco dello Stretto di Hormuz manovre navali della marina degli Emirati arabi uniti, le cui unità sono dotate di missili «Exocet». Questi missili sono in dotazione anche all'Iran, e sembra che proprio gli «Exocet» abbiano affondato venerdì scorso il mercantile «Fidelity».

Il Kuwait ha anche mandato il suo ministro degli Esteri, Ahmad al Sabah, a Tokio, insieme al ministro degli Esteri irakeno Tariq Aziz, per discutere la crisi del Golfo insieme ai dirigenti giapponesi. I due ministri arabi hanno visto ieri il loro omologo nipponico, Shintaro Abe, e si incontreranno domani, con il primo ministro Nakasone. Il Giappone, come si sa, riceve dal Golfo oltre il 60% delle sue importazioni petrolifere; in questi giorni, dopo i ripetuti attacchi contro le petroliere, gli armatori giapponesi hanno deciso di tenere per il momento le loro navi fuori dalla zona «di guerra». Prima di partire alla volta di Tokio, il ministro Ahmad al Sabah ha dichiarato che il Kuwait non vuole basi americane sul suo territorio, ma non si opporrebbe a un intervento occidentale nel Golfo. «Non ho diritto di oppormi — ha detto il ministro — perché il Golfo non è di proprietà del Kuwait, del Qatar, dell'Oman e non è neppure proprietà araba: è un Golfo internazionale, un'arteria vitale per i paesi dell'Europa e dell'Asia».

Giornate di lotta indette dalla CGIL Domani tutta la Toscana in sciopero

MILANO — Domani, mercoledì, con lo sciopero generale in Toscana e una grande manifestazione a Firenze (il comizio conclusivo sarà tenuto da Bruno Trentin a nome della segreteria nazionale della CGIL) prende il via una settimana di importanti iniziative unitarie della Confederazione generale del Lavoro in molte e significative regioni del Paese. Gli obiettivi sono quelli indicati nell'ultima riunione del comitato esecutivo nazionale della CGIL. La modifica al decreto-bis sulla scala mobile è una parte importante di una piattaforma rivendicativa che vuole riconquistare al sindacato il diritto pieno a contrattare e controllare la dinamica del salario, ristabilire il grado di copertura della contingenza così

com'era prima della notte di San Valentino, riaprire il fronte sui temi dell'occupazione, del fisco, della casa (compreso il blocco degli aumenti dei fitti previsti ad agosto), della riforma delle pensioni. Le decisioni di lotta sono state prese unitamente dagli organismi dirigenti della CGIL nelle diverse regioni proprio su questa piattaforma. Così dopo lo sciopero generale in Toscana, giovedì scioperano i lavoratori del Piemonte e si tiene una manifestazione unitaria a Torino; venerdì quelli della Campania. Martedì, 29 maggio, è la volta del Veneto, del Lazio e di Genova. Manifestazioni provinciali di zona sono previste in Lombardia nel corso della corrente settimana, nelle Marche, a Catania e uno sciopero regionale in Umbria. Nelle Pu-

ghe lo sciopero generale si svolgerà il 1 giugno, con manifestazioni comprensoriali. Gli scioperi proclamati dalla CGIL, sono davvero, come sostiene la UIL che se ne disocia e li condanna nettamente, un «altro durissimo colpo all'unità di azione». In una nota, la segreteria della confederazione di Benvenuto ribadisce la sua forte preoccupazione per l'ondata di scioperi con la quale si vogliono caratterizzare i prossimi giorni sul piano sindacale. Le accuse della UIL sono tutt'altro che nuove. Si continua a parlare di «uso politico» degli scioperi finalizzati alla lotta contro il decreto bis e una sorta di appiattimento della CGIL sulle posizioni assunte in Parlamento dalla minoranza. La stessa UIL, che pure ave-

va proposto modifiche al decreto presentato dal governo, è costretta a preannunciare che nella prossima riunione del comitato esecutivo dell'Unione saranno decisi i passi da compiere presso il governo e il Parlamento per avere precise garanzie sull'attuazione degli impegni previsti dall'intesa del 14 febbraio. Fra questi passi la UIL esclude, evidentemente, ogni forma di pressione perché almeno le sue richieste vengano assunte dal governo (e come le iniziative di «autonomia» non c'è davvero male). Per Mario Colombo, della segreteria nazionale della CGIL, invece decisivo è l'impegno del governo in merito a tutti gli impegni assunti nell'intesa del 14 febbraio scorso. Colombo sostiene che il governo deve attuare «concretamen-

Decreto, un colpo al lavoro femminile

ROMA — Decreto ingiusto, che falcidia i salari: questo lo sappiamo. Ciò di cui invece non si è mai parlato è dell'attacco che il decreto che Craxi vuole imporre sferra contro l'occupazione femminile. A questo proposito il gruppo interpartitico delle donne elette nelle liste del PCI ha stilato un dettagliato documento che mette in luce le norme discriminatorie, direttamente o indirettamente, contenute nel decreto a danno delle donne, che avanza alcune proposte. Il decreto amplia, senza limitazioni di tempo, le possi-

bilità delle assunzioni nominative sia mediante il contratto di formazione e lavoro, sia mediante la chiamata del 50% da parte di imprese private, enti pubblici e datori di lavoro iscritti ad albi professionali. Una norma contenuta già nell'accordo sindacale del 22 gennaio dell'83 (ma questo accordo limitava ad un anno alcune di queste norme) e la cui applicazione risulta chiaramente discriminatoria nei confronti delle donne. Qualche dato a proposito: dall'entrata in vigore dell'accordo, secondo una ricerca dell'ISPOL (Istituto di

formazione e orientamento al lavoro), le donne assunte al termine del contratto di formazione sono state poco più di 42.000 su una cifra totale di assunti di 133.565. Si tratta di giovani lavoratori compresi tra i 15 e i 29 anni di età, la stessa fascia nella quale la disoccupazione contrattata risulta del 70%. È evidente che i conti non tornano. Discorso pressoché identico per le chiamate nominative. Si tratta dunque — dicono le donne del PCI — di una forma di discriminazione indiretta che contravvie-

ne persino alle direttive della Comunità europea in merito alla attuazione delle leggi di parità per ciò che riguarda l'accesso al lavoro. Ma ecco le proposte delle donne del gruppo interpartitico. 1) Stralcio dal decreto-legge degli articoli relativi al contratto di formazione, all'istituto del part-time (sulla cui regolamentazione moltissime sono le modifiche proposte), alle assunzioni nominative al 50% di coloro per i quali è prevista oggi l'assunzione numerica. Tutte queste norme dovrebbero

L'area Zac esce sconfitta nella roccaforte Brescia

BRESCIA — Una sconfitta inattesa, proprio in una roccaforte tradizionale. La sinistra democristiana ha perduto a Brescia la leadership del partito, malgrado abbia i alcuni esponenti di rilievo nazionale dell'area Zac, come il ministro Martinazzoli, Salvi, Gitti, Padula. Al congresso provinciale, la lista della sinistra ha raccolto solo il 40% dei voti, battuta (con il 60%) da uno schieramento guidato dai forlani (Prandini) e dai forzanovisti (Fontana) e appoggiato dalla base della Coldiretti. L'area Zac è uscita ridimensionata nella ripartizione dei posti del comitato provinciale (17 contro 25 della nuova maggioranza) ed è stata sbalzata dalla carica di segretario. Il forlani Riccardo Conti ha così sostituito Gervasio Pagani, uno dei dissidenti dc che partecipò a Roma alla manifestazione dei lavoratori contro il decreto.

Capanna: le «irregolarità» al 43° congresso socialista

ROMA — «Al 43° congresso socialista di Verona è successo qualcosa di inusitato e di estremamente grave»: lo afferma il segretario nazionale di Democrazia Proletaria, Mario Capanna, in un articolo che «Paese Sera» pubblica oggi. I rilievi di Capanna: non si sono mai riunite la commissione elettorale e quella politica, mentre la commissione verifica dei poteri «si è invece riunita ma senza poter giungere formalmente a conclusioni, in quanto più d'uno si è rifiutato di firmare il verbale per le numerose irregolarità con cui molti congressi si sono svolti». Inoltre, continua Capanna, «nessuna certezza è mai esistita circa la rappresentatività effettiva dei delegati, perché le deleghe finali «sono state distribuite senza numeri, peggio che i biglietti al cinema. Sta qui il «segreto» dell'elezione per acclamazione a segretario di Craxi, «in aperta violazione del regolamento».

A Monfalcone e Pomezia elezioni-bis in 15 seggi

ROMA — Due risultati elettorali di segno diverso in un seggio di Monfalcone e in 14 seggi di Pomezia (Roma) dove nelle ultime consultazioni amministrative erano state rilevate irregolarità. Nel seggio numero 42 di Monfalcone, dislocato a Panzano, il PCI registra una conferma (da 89 a 87 voti), la DC crolla (da 169 a 104), aumenta notevolmente il PSI (da 64 a 118), il PRI ha un leggero incremento (da 61 a 76), mentre stazionarie restano le posizioni del PSDI e in calo risultano PLI, Lista per Trieste e MSI. Pur perdendo un seggio a favore dei repubblicani, il PCI si conferma il primo partito a Monfalcone. A Pomezia invece, la percentuale complessiva, dopo il voto di domenica e ieri, del PCI è del 17,39% (prima era stata del 18,58%), per la DC del 38,52 (38,20), per il PSI del 19,18 (18,68), per il PSDI del 11,48 (10,92), per il PRI del 5,34 (4,93), per il PLI del 2,98 (3,07), per il MSI del 5,11 (5,62). A Pomezia il PCI ha perso un seggio attribuito alla DC.

Petrolio più caro, riunione a Bruxelles

I Dieci cercheranno di parare il grave contraccolpo dovuto alla crisi del Golfo

ROMA — L'aumento del costo del petrolio sul mercato internazionale, quale conseguenza dei ridotti rifornimenti dal Golfo Persico, è ormai un fatto. Avevano cominciato le compagnie di assicurazione col rincarare enormemente l'assicurazione delle navi che caricavano nel porto iraniano di Kharg. Ieri il Venezuela, in una zona quasi agli antipodi, ha aumentato da 24 a quasi 25 dollari il prezzo del suo petrolio più pesante: un anno fa costava meno di 22 dollari per barile di 158 litri. Alcune compagnie hanno ordinato alle navi di cambiare destinazione. Altre navi sono ferme allo stretto di Ormuz, in attesa di ordini. Il blocco dei ritiri per via navale incide tanto di più in quanto la quota di petrolio che il Golfo al Mediterraneo sono bloccati per varie cause. Quello dall'Irak attraverso la Siria ed il Libano per i contrasti fra Irak e Siria. Sono tornate in evidenza proposte di nuovi oleodotti ver-

paesi della Comunità europea. Si torneranno a prospettare migliori collegamenti fra la rete elettrica. Essendogli vietato entrare nella politica inglese di sfruttamento delle riserve di petrolio e gas nel Mare del Nord i ministri potranno, invece, discutere liberamente su come utilizzare quelle eccedenti di carbone inglese, tedesche e francesi che i rispettivi governi hanno consentito. Nessun impianto di liquefazione e gassificazione del carbone con metodi avanzati è stato avviato in Europa occidentale, nemmeno a titolo di sperimentazione economica delle tecnologie. La situazione non diventerà drammatica prima dell'inverno. Poiché i tempi per diversificare sono notevoli le decisioni dovrebbero essere prese subito. Inoltre, c'è il problema del «vincolo» a lungo termine che esercita sull'Europa occidentale un rifornimento di energia costoso ed aleatorio.

Dalle minacce su Hormuz al blocco attuale

Irak e l'Iran — I due aspetti comunque si intrecciano strettamente: se il conflitto è divenuto da tempo uno scontro diretto e senza quartiere fra due regimi, anzi fra due uomini (Sadat Hussein e Khomeini), per ciascuno dei quali la vittoria si identifica con la caduta dell'altro, è anche vero che proprio nel petrolio è la radice della escalation da entrambi scatenata contro le rotte del petrolio. Con il suo unico grande porto industriale e petrolifero (Bassora, sullo Shatt-el-Arab) bloccato dai primi giorni della guerra, nel settembre 1980 e con l'oleodotto trans-siriano paralizzato dal boicottaggio di Damasco (che appoggia l'Iran), Baghdad ha visto le sue esportazioni petrolifere cadere dai 3 milioni dell'anteguerra a soli 700 mila barili giornalieri, contro i 2,5 milioni giornalieri esportati da Teheran, vitali per alimentare la macchina bellica iraniana. Di qui le decisioni di blocco e contro-blocco, gli attacchi alle petroliere, la crisi di questi giorni. Ma anche gli altri Stati

riveraschi, dal Kuwait, all'Arabia Saudita agli Emirati, mal potrebbero sopportare un drastico taglio alle loro esportazioni di petrolio: dell'elemento cioè che ne ha fatto i paesi più ricchi del mondo. Ecco allora gli annunci di manovre navali degli Emirati subito al di fuori di Hormuz, e il tentativo (in atto in queste ore) di tracciare una nuova rotta del petrolio, a ridosso della costa «arabica» del Golfo e sotto la protezione anche di postazioni antiaeree a terra. Le marine dei sei paesi arabi interessati sono composte da naviglio leggero, ma almeno tre di esse (Oman, Emirati Uniti e Bahrein) sono dotate dei micidiali missili «Exocet», gli stessi che l'Irak ha usato negli attacchi di questi ultimi giorni. Gli elementi in gioco sono, come si vede, molteplici e complessi. Ne citiamo, per finire, uno quanto meno inedito: l'impegno di Israele a non attaccare il nuovo oleodotto che l'Irak ha in cantiere attraverso il territorio giordano, e addirittura l'offerta — tramite gli USA — di collegarlo alla «rete» israeliana (con sbocco ad Ashkelon sul Mediterraneo) o di acquistare direttamente il greggio irakeno. Sono passati meno di tre anni dal raid aereo lanciato da Tel Aviv contro il reattore nucleare di Baghdad (giugno 1981), e ciò basta a dimostrare quanto possa essere imprevedibili i fattori di una crisi come quella del Golfo. Giancarlo Lannutti